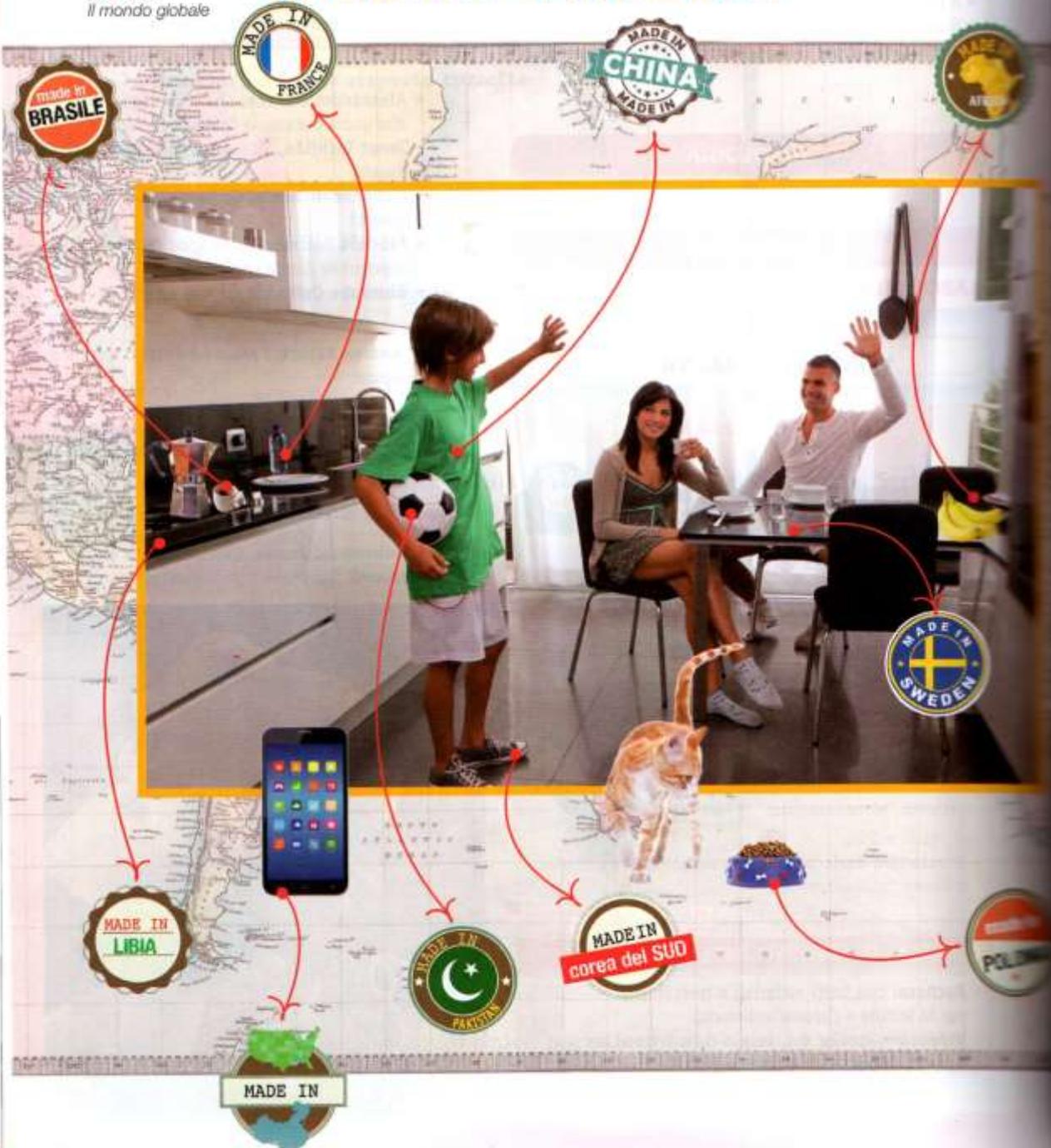


# IL CASO

  
Bachecca  
Il mondo globale

## Il mondo a casa tua



# Che cos'è la globalizzazione?

Oggi viviamo in un mondo in cui qualunque nostro acquisto, anche il più comune – una T-shirt, un giocattolo, un cellulare, un pallone, un frutto – è il risultato di un meccanismo che coinvolge produttori e distributori dislocati nei cinque continenti: una mela coltivata in Cina può essere stivata in cartoni canadesi e poi in container argentini, trasportata su navi turche rifornite da carburante estratto in Libia ma raffinato in Italia. Inoltre, quella mela cinese può mettere in crisi la coltivazione delle mele del Trentino-Alto Adige, che perdono una fetta di mercato in Italia e devono quindi andare alla ricerca di mercati esteri, pena la fine della produzione locale.

Questo fenomeno si chiama “**globalizzazione**”. Ha radici antiche, ma nella sua forma attuale è nato tra gli anni **Ottanta e Novanta del XX secolo**, quando è stato reso possibile da un evento di grande portata storica: la **caduta dei sistemi di governo comunisti**, quello sovietico nel 1989, rappresentato simbolicamente dall'abbattimento del Muro di Berlino, e quello cinese, iniziato dopo la morte del dittatore Mao Zedong. Questo evento ha fatto crollare la barriera che divideva il mondo in due, tra Blocco occidentale e Blocco orientale.

I due Blocchi erano nati tra il 1946 e il 1948 quando si era spaccata la formidabile alleanza tra **Stati Uniti, Gran Bretagna** e Unione Sovietica che, durante la Seconda guerra mondiale, aveva permesso di sconfiggere il nazismo.

Finita la guerra le differenze fra i tre Paesi erano emerse in maniera drammatica. Da una parte Stati Uniti e Gran Bretagna avevano regimi democratici e un sistema economico liberale, che favoriva la proprietà privata e la libera concorrenza; dall'altra parte l'**Unione Sovietica** aveva un sistema dittatoriale, che proibiva la proprietà privata per imporre invece il sistema economico socialista. La **Cina**, uscita vincitrice dalla guerra, viveva anch'essa sotto una dittatura di tipo socialista. Fra questi due mondi – **democrazia e dittatura** – sorse in quegli anni un "muro", che impedì qualsiasi rapporto rendendo impossibile la libera circolazione delle merci, degli uomini e delle idee.

Quel **muro** virtuale, rappresentato concretamente dal Muro eretto dai Sovietici per dividere in due la città di Berlino (vietando agli abitanti dell'Est persino di comunicare con gli abitanti dell'Ovest), **cadde nel 1989** a causa del crollo dell'Unione Sovietica e la sua caduta innescò l'apertura delle porte, pochi anni dopo, anche tra l'Occidente e la Cina, che scelse autonomamente di entrare nel sistema capitalistico. Da allora in poi il mondo intero nutrì la grande illusione di aver abbattuto tutte le frontiere e di poter procedere alla globalizzazione.

Lo slogan della globalizzazione divenne subito:

*Tutto può essere venduto ovunque. Tutto può essere prodotto ovunque.*

Così, se la mela cinese può essere venduta in Italia, una maglietta di marca italiana può essere confezionata in Cina. Tra le molte libertà di cui un'azienda può godere oggi vi è anche quella di scegliere i produttori delle sue merci dove più le conviene.

## **Un sicuro vantaggio: efficienza e circolazione dei beni**

Il grande vantaggio del mercato globale consiste in un'**efficienza** che appena cinquant'anni fa non era neanche immaginabile.

Merci e servizi sono di **migliore qualità** e circolano a **minor prezzo**, avvantaggiando sia i consumatori (che li pagano meno) sia i produttori (che, vendendone di più, guadagnano di più).

Inoltre la **mondializzazione del mercato** permette di far circolare materie prime che si trovano esclusivamente in alcune zone del globo o prodotti alimentari che crescono soltanto o in maggiori quantità in climi particolari. L'Italia, per esempio, non riuscirebbe a soddisfare le sue esigenze energetiche se non importasse petrolio dai Paesi del Golfo Persico e gas naturale dalla Libia e dalla Russia, né potrebbe produrre sufficienti pane, pasta, pizza ecc. se non importasse grano dagli Stati Uniti e da altri Paesi dell'Unione Europea. Allo stesso modo prodotti come il salmone, le banane, il tè e il caffè, di cui siamo abituati a disporre senza difficoltà sulle nostre tavole, non sono prodotti italiani ma vengono dal Nord Europa, dall'Africa, dall'Asia, dal Sud America.

## L'interdipendenza

Tra gli effetti che hanno aspetti sia positivi sia negativi, invece, il più importante è l'**interdipendenza**. Per esprimere questo concetto, prendendo in prestito una famosa metafora degli studiosi del clima, gli economisti dicono:

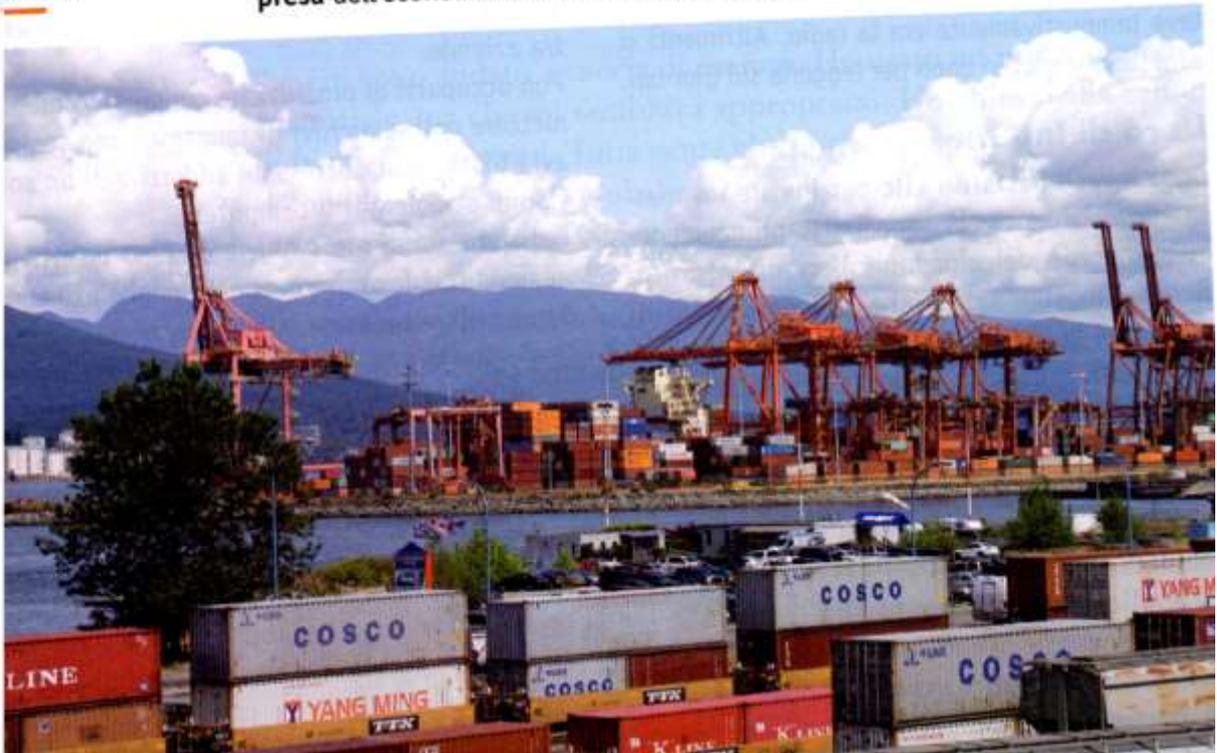
*Una farfalla che batte le ali a Pechino può scatenare una tempesta in Alaska.*

Basta guardarsi intorno per capire che questo fenomeno accade realmente e di continuo. Anni fa, per esempio, un terremoto in Asia colpì una città in cui si assemblavano le memorie dei computer di tutto il mondo: per mesi i negozi occidentali non furono più riforniti e chi aveva necessità di aumentare la memoria del proprio pc dovette rinunciare e far fronte alle conseguenze sul suo lavoro.

Poiché tutto è connesso, la fortuna o sfortuna di ciascuna nazione non dipende più, se non in piccola parte, dalle sue iniziative, ma è legata alle sorti di tutti gli altri Paesi. Lo si vide per esempio nel **2006**, quando l'economia degli **Stati Uniti** entrò in **crisi** e contagiò tutte le **altre nazioni**. Uno dei settori più colpiti fu l'**esportazione**. Oppresso dai debiti, l'Americano medio eliminò tutte le spese non strettamente necessarie e di conseguenza l'Italia, per esempio, vide dimezzarsi le vendite di occhiali, settore nel quale il nostro Paese è leader nel mondo.

Per fortuna però, come è ovvio, è vero anche il contrario: la recente forte **ripresa** dell'economia americana sta rovesciando la situazione in tutto il mondo.

Grandissime quantità di merce proveniente dalla Cina raggiungono ogni giorno i porti di tutto il mondo. Nell'immagine container cinesi nel porto di Vancouver in Canada.



# La globalizzazione

## Che cosa vogliamo dire quando diciamo “globalizzazione”

“Globalizzazione” è un termine che utilizziamo tutti – non solo gli esperti di economia – ma sappiamo darne una definizione? L'autore di questo brano prova a spiegarcelo con degli esempi, e sono gli stessi che potremmo fare noi perché gli effetti di questo fenomeno condizionano la vita quotidiana di ciascuno.

Ovviamente la prima domanda che viene in mente è: cosa diavolo è la globalizzazione? O meglio: cosa vogliamo dire quando usiamo la parola “globalizzazione”? Purtroppo, un'unica risposta, fondata e unanime, non c'è. Ce ne sono tante ma, guarda caso, ognuna rende imprecisa l'altra, e nessuna sembra più vera delle altre. Così mi è tornata in mente quella vecchia battuta: non c'è una definizione di stupidità, però ce ne sono molti esempi. Metodo induttivo, si diceva a scuola.

Non c'è una definizione della globalizzazione: però ce ne sono molti esempi.

Per cui sono andato a caccia di esempi. Ho usato un metodo molto amatoriale, ma che mi sembrava appropriato. Ho chiesto alla gente di farmi degli esempi. Tutta gente che non saprebbe rispondere alla domanda «Che cos'è la globalizzazione?», ma che, a richiesta, sapeva farmene degli esempi. Gente normale, insomma. Tra i tanti esempi sentiti, ne ho scelti sei. Li riporto qui così come li ho sentiti, perché la vaghezza della formulazione o l'ingenuità delle parole usate sono a loro volta significative, insegnano delle cose e fanno riflettere.

Eccoli qua:

1. Vai in qualsiasi posto del mondo e ci trovi la Coca-Cola. O la Nike. O le Marlboro.
2. Possiamo comprare azioni in tutte le Borse del mondo, investendo in aziende di qualsiasi Paese.
3. I monaci tibetani collegati a Internet.
4. Il fatto che la mia auto sia costruita a pezzi, un po' in Sud America, un po' in Asia, un po' in Europa e magari un po' negli Stati Uniti.
5. Mi sedgo al computer e posso comprare tutto ciò che voglio on line.

6. Il fatto che dappertutto, nel mondo, hanno visto l'ultimo film di Spielberg, o si vestono come Madonna, o tirano a canestro come Michael Jordan.

Voilà. Se vi sembrano esempi scemi, provate e chiederne di migliori in giro, e poi vedrete. Bene o male, rappresentano ciò che la gente crede sia la globalizzazione.

Alessandro Baricco, *Next. Piccolo libro sulla globalizzazione e sul mondo che verrà*, Feltrinelli

## ALI PER LEGGERE

### **Next**

Alessandro Baricco in questo piccolo saggio affronta il tema della globalizzazione in modo semplice, con un linguaggio accessibile e senza dare nulla per scontato; e conclude che la globalizzazione in sé non è né buona né cattiva, tutto dipende dalla direzione che sapremo dare a questo fenomeno tanto complesso.

Sull'argomento ti consigliamo anche *Il sole dentro* (Paolo Bianchini, 2012) un bel film che intreccia le storie di due adolescenti della Nuova Guinea che vogliono arrivare in Europa ad ogni costo, con quelle di un ragazzino di colore che invece vuole tornare a casa, in Africa, dove vive la sua famiglia.



# Un mercato grande come il mondo

## Le multinazionali: decine di marchi e centinaia di migliaia di dipendenti

Un mercato vasto come il mondo richiede aziende con enormi quantità di **capitale**, ovvero di denaro da investire. Per questo motivo, le protagoniste assolute della globalizzazione sono le **multinazionali**. Esse sono imprese di grandi, grandissime dimensioni svincolate da una base territoriale.

Ciò significa che, pur avendo una **casa-madre**, o meglio un quartier generale, in cui si concentrano coloro che prendono le grandi decisioni strategiche e che potremmo chiamare "il cervello", il "corpo", formato da centinaia di migliaia di dipendenti, è smembrato in una miriade di "pezzi" sparsi per il mondo e costituiti dalle case-madri di tutti i **marchi** che la multinazionale ha acquisito, dagli uffici di progettazione, dalle fabbriche dei diversi prodotti e inoltre da distributori, venditori, pubblicitari ecc.

Se una multinazionale è il simbolo stesso dell'efficienza, essa è però anche quanto di più pericoloso la globalizzazione abbia prodotto.

Un colosso come la Apple, produttrice di oggetti tecnologici che vanno dal computer allo smartphone, vale sul mercato più dell'intera ricchezza della Svizzera. Ciò significa che le multinazionali hanno un vero e proprio "**potere di governo**": grazie alla loro forza economica possono sostenere i regimi che le favoriscono e abbattere quelli ostili, finanziare associazioni umanitarie ma anche organizzazioni terroristiche. Il mondo della globalizzazione tende quindi a non essere più governato dalla **politica**, intesa come l'azione dei rappresentanti del popolo volta all'interesse generale dei cittadini, ma dal **denaro**, che ha come unico scopo quello di moltiplicare se stesso.

Un laboratorio tessile a conduzione familiare in Cina produce merci per i grandi marchi europei



## La divisione internazionale del lavoro

La tendenza delle multinazionali a dividere la propria attività in "pezzi" ha creato la **divisione internazionale del lavoro**, che viene chiamata anche **delocalizzazione**, e che avviene con due modalità opposte:

- la **ricerca** e la **progettazione** si concentrano in zone in cui si sono coagulate particolari conoscenze tecnico-scientifiche (per esempio: la moda in Italia, l'informatica in California);
- la **produzione** si sposta in gran parte dove il lavoro costa meno a causa di salari più bassi, minori contributi sociali, minori controlli sulla sicurezza delle fabbriche, scarsa presenza dei sindacati.

Gli stilisti italiani, per esempio, disegnano le collezioni e inventano nuovi tessuti nella casa-madre, ma affidano l'esecuzione materiale dei loro progetti a laboratori esterni (che per praticare prezzi bassi non sempre sono in regola) sparsi sul territorio nazionale o a fabbriche asiatiche.

In altri casi un intero Paese viene costretto a produrre un unico bene, come per esempio il cacao o la canna da zucchero, che viene esportato a prezzi bassissimi per poi essere lavorato altrove e rivenduto a un prezzo molto superiore.

Spesso è in queste stesse zone che vengono dislocate anche le **produzioni nocive** per la salute di chi lavora o inquinanti per l'ambiente.

## Gli squilibri della globalizzazione

Con la globalizzazione l'umanità sta meglio o peggio di prima?

Chi sostiene che si sta meglio mette in evidenza il fatto che, grazie ad essa, due miliardi e mezzo di persone appartenenti a nazioni che un tempo sopravvivevano con un'economia di "autoconsumo" sono entrate oggi nel grande flusso degli scambi mondiali. Quindi, il livello medio di vita dei popoli si è alzato.

Chi sostiene che si sta peggio nota che, contemporaneamente, si è allargato il **divario tra ricchi e poveri**, sia a livello planetario sia all'interno dei singoli Stati.

Per fare un confronto ti basti pensare che nel 1990 l'americano medio era trenta volte più ricco del tanzaniano medio (la Tanzania è in Africa orientale e confina con l'Etiopia); nel 2005 l'americano era ricco sessanta volte di più. Ne consegue che: la ricchezza mondiale media è aumentata ed è diminuito il numero dei Paesi poveri; tuttavia è aumentato anche il divario tra i ricchi e coloro che poveri sono rimasti, perché è peggiorata la distribuzione della ricchezza.

La conseguenza più grave delle diseguaglianze è la povertà, che in Africa, in molti Paesi asiatici e in alcuni Paesi dell'America centrale affligge la maggioranza degli abitanti.

Istogramma 3D che rappresenta la fetta di popolazione mondiale privilegiata (in giallo) a confronto con quella povera.



Povert  significa accesso negato a quei beni essenziali e ai quei servizi fondamentali come le strade, gli ospedali e la scuola, che nei Paesi ricchi sono considerati normali.

Per calcolare le condizioni degli abitanti di una nazione, l'Onu (Organizzazione delle Nazioni Unite) ha fissato una "soglia di povert " pari all'incirca a 1 euro al giorno. Sono considerate povere tutte le persone che guadagnano questa cifra o meno di essa.

## Due estremi: denutrizione e obesit 

La conseguenza pi  grave della povert    la denutrizione, cio  la mancanza di un'alimentazione sufficiente a garantire la vita. La prima manifestazione della denutrizione   la fame, alla quale segue la perdita di peso. Se una persona arriva a pesare anche solo il 20% in meno di quello che dovrebbe essere il suo peso normale, la denutrizione   arrivata a un livello gravissimo. A causa della denutrizione il corpo perde i minerali necessari per creare energia (ferro, calcio, magnesio, potassio) e non ha pi  una quantit  sufficiente di vitamine, una persona denutrita si sente spossata, ha un corpo scheletrico con un ventre incredibilmente gonfio e perde tutte le difese immunitarie che normalmente le impediscono di contrarre malattie, dalla banale influenza fino alla malaria o alla tubercolosi. Oggi, su una popolazione mondiale di circa sette miliardi di persone, l'11%, cio  770 milioni di persone,   denutrito. All'estremit  opposta delle statistiche si collocano i Paesi ricchi dove un'altra grave malattia, l'obesit , colpisce pi  di 2 miliardi di persone. La percentuale   impressionante negli Stati Uniti dove   in sovrappeso ben il 78% degli adulti. Segue da vicino la Cina e si collocano poco pi  in basso l'India, il Messico, il Brasile e la Gran Bretagna.

La quantit  di cibo ingerita – troppo poco o troppo –   dunque il segnale pi  evidente della **pessima distribuzione della ricchezza** nelle varie parti del mondo. Solo provvedendo a riavvicinare gli estremi di queste cifre si pu  pensare di garantire un equilibrato sviluppo del pianeta.

# Globalizzazione e povertà

Muhammad Yunus nel 2006 ha vinto il premio Nobel per la pace grazie all'ideazione e creazione del microcredito, un sistema che tramite piccoli prestiti favorisce l'imprenditoria anche tra coloro che sono troppo poveri per ottenere credito dalle banche tradizionali. Il microcredito ha dimostrato di funzionare così bene che è diventato uno dei metodi per favorire lo sviluppo economico e sociale in tutto il mondo. Ecco l'opinione di Yunus sulla globalizzazione:



La sfida globale che la povertà rappresenta è sotto gli occhi di tutti, e all'inizio del nuovo millennio tutte le nazioni hanno cercato di affrontarla. Nel 2000 i governanti di tutto il mondo si sono riuniti all'ONU<sup>1</sup> per impegnarsi, tra l'altro, a ridurre della metà il numero dei poveri entro il 2015. Ma sono passati anni e i risultati sono deludenti, al punto che quasi tutti gli osservatori concordano nel ritenere che gli "Obiettivi di sviluppo del millennio"<sup>2</sup> non saranno raggiunti.

Cos'è che non va? Come mai in un mondo in cui l'ideologia liberista<sup>3</sup> non incontra più nessuna reale opposizione non basta il libero mercato a far uscire dalla povertà una parte così grande della popolazione mondiale? E se tante nazioni proseguono senza scosse nel loro cammino verso la prosperità, perché altrettante restano invece sempre più indietro?

La spiegazione è molto semplice. Il libero mercato, senza vincoli di sorta, così come è oggi concepito, non è pensato per affrontare i problemi sociali, anzi, può portare ad aggravare povertà, inquinamento e disuguaglianze e a diffondere malattie, corruzione e criminalità.

Sono un sostenitore convinto della globalizzazione, perché promuove l'espansione del libero mercato, supera le barriere nazionali con lo sviluppo del commercio internazionale e della libera circolazione dei capitali, e stimola i governi ad attirare nel proprio paese le multinazionali offrendo loro infrastrutture per lo sviluppo delle imprese, incentivi all'attività e vantaggi fiscali e normativi<sup>4</sup>. Come impostazione economica generale, la globalizzazione è in grado, sulla carta, di garantire ai poveri una quantità di benefici superiore a qualsiasi altra strategia. Però, abbandonata a se stessa, in assenza di principi guida e di controlli, può anche essere devastante.

Mi piace paragonare il commercio mondiale a un'autostrada con cento corsie che solca la superficie del globo. Ma se questa autostrada rimane senza pedaggio, senza semafori, limiti di velocità, limiti di in-

### 5. imperialismo

**finanziario:** dominio dei Paesi più ricchi, sostenuti economicamente dalle grandi banche, sui Paesi più poveri.

### 6. capitalismo

**monolitico:** sistema capitalista che bada esclusivamente al profitto economico.

gombro e perfino senza le linee di separazione fra le corsie, essa verrà rapidamente occupata dai tir provenienti dai paesi con le economie più potenti. I veicoli più piccoli, come i camioncini dei contadini o i carretti a buoi e i risciò a piedi del Bangladesh saranno inesorabilmente espulsi.

Perché tutti possano trarre vantaggio dalla globalizzazione è necessario un buon "codice della strada", servono segnali e semafori e ci vuole una politica del traffico ben definita. La regola "il più forte piglia tutto" va sostituita da altri assunti capaci di garantire anche ai più poveri un posto sull'autostrada, altrimenti a controllare il commercio mondiale sarà l'imperialismo finanziario<sup>5</sup>.

Anche a livello regionale, nazionale e locale i mercati hanno bisogno, in modo del tutto analogo, di regole e controlli che salvaguardino gli interessi dei più deboli, altrimenti i ricchi riusciranno facilmente a piegare le condizioni economiche a proprio esclusivo vantaggio.

Gli effetti negativi di un capitalismo monolitico<sup>6</sup> e senza regole sono ben rintracciabili anche nella cronaca quotidiana, che ci fa vedere le multinazionali spostare i propri stabilimenti nei paesi più poveri del mondo dove possono sfruttare liberamente forza lavoro a basso prezzo (compresi i bambini) e dove trionfano promozioni commerciali e campagne pubblicitarie ingannevoli di prodotti potenzialmente pericolosi o semplicemente di cui non abbiamo un reale bisogno.

Ma soprattutto sono evidenti nell'esistenza stessa di interi settori economici che semplicemente prescindono dalla presenza dei poveri, come se metà della popolazione mondiale non esistesse nemmeno. Sono i settori che si occupano della vendita di merci di lusso a gente che non ne ha un reale bisogno, solo perché così sono possibili profitti maggiori.

Muhammad Yunus, *Un mondo senza povertà*, Feltrinelli (ridotto)